

**REGIONE SICILIANA**

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana  
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana  
Servizio 6, Fruizione Valorizzazione e Promozione del Patrimonio Culturale pubblico e privato  
Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo

# MUSEO SENZA BARRIERE

**I giovani dell'Istituto penale Malaspina incontrano l'archeologia**

**Il Castello a Mare di Palermo**

**Palermo 2016**

Museo senza barriere: i giovani dell'Istituto penale Malaspina incontrano l'archeologia: il Castello a mare di Palermo - Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, 2016

ISBN 978-88-6164-436-6

1. Castello a mare <Palermo>

725.1809458231 CDD-23

SBN Pal0294278

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

## **REGIONE SICILIANA**

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana

Assessore **Carlo Vermiglio**

Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana

Dirigente Generale **Gaetano Pennino**  
**Sergio Alessandro**  
**Maria Lucia Ferruzza**  
**Alma Virzi**  
**Giuseppe Mineo**

Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo

Soprintendente **Maria Elena Volpes**  
**Stefano Vassallo**  
**Valeria Brunazzi**  
**Rosa Maria Cucco**  
**Riccardo Sapia**

## **ICOM - ITALIA**

International Council Of Museums  
Commissione Accessibilità ICOM Italia

Coordinatori **Guido Meli**  
**Dario Scarpati**

i ragazzi dell'I.P.M. Malaspina  
**Andrea**  
**Calogero**  
**Filippo**  
**Giacomo**  
**Giuseppe**  
**Leandro**  
**Nicolò**  
**Salvo**

## **MINISTERO DELLA GIUSTIZIA**

Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità  
Istituto Penale per i Minorenni di Palermo

Direttore **Michelangelo Capitano**  
**Isabella Russo**  
**Salvatore Pennino**  
**Giacomo Scattarreggia**

*ringraziamenti*

**Alfredo Morvillo**  
Procuratore capo presso il Tribunale di Termini Imerese

**Antonina Pardo**  
Giudice presso il Tribunale per i Minori di Palermo

**Ettore Costanzo**  
Sostituto Procuratore Generale presso la Procura Generale di Palermo

**Maria Teresa Ambrosini**  
già Avvocato Generale presso la Procura Generale della Corte d'Appello di Palermo

©2016 Regione Siciliana Dipartimento BB.CC.I.S.  
*Fotografie e progetto grafico*  
Giuseppe Mineo - Dipartimento BB.CC.I.S.

Area archeologica monumentale  
di Castello a Mare  
Via Crispi (ingresso Via Patti)  
PALERMO  
Tel. : 0917071317/411

<<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/musei/opuscolocastelloamare.pdf>>



## **INDICE**

- 7                   **PREFAZIONI**
- 21                   **L'APPROCCIO AL NUOVO PROGETTO 2016**  
*la proposta della Commissione Accessibilità di ICOM-Italia*  
(D. Scarpati)
- 27                   **IL PROGETTO VISTO DAL MALASPINA**  
*Isabella, Salvo e i ragazzi dell'I.P.M. Malaspina*  
(I. Russo - S. Pennino, i ragazzi dell'I.P.M. Malaspina)
- 41                   **IL LABORATORIO COME LUOGO DI SPERIMENTAZIONE**  
*delle opere, del sé e dell'altro*  
(D. Scarpati - M. L. Ferruzza - R. M. Cucco)
- 47                   **L'IDEA DELLA RIPRODUZIONE**  
*rielaboro la realtà, i 3/D*  
(V. Brunazzi)
- 53                   **TESTI E IMMAGINI PER INTERPRETARE E  
RE-INTERPRETARE IL CASTELLO**  
(R. Sapia)
- 57                   **IL CASTELLO TRA TERRA E MARE**  
(D. Scarpati - M. Capitano)



## **IL PROGETTO MUSEO SENZA BARRIERE**

**Carlo Vermiglio**

*Assessore dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana*

*I giovani dell'Istituto penale Malaspina incontrano l'archeologia realizzato in collaborazione con l'Istituto penale per i minorenni "Malaspina" e la sezione italiana di ICOM nell'area di Castello a mare a Palermo, è stato per tutti noi un'iniziativa di alto valore che ha reso possibile una piccola rivoluzione culturale e sociale. I risultati qui presentati evidenziano in maniera chiara come il patrimonio culturale, quando viene ben comunicato e reso accessibile a tutti, possa diventare un'esperienza coinvolgente, un bene primario essenziale per il recupero sociale e il miglioramento della qualità della vita delle persone, soprattutto di quelle più ai margini.*

*I giovani impegnati in attività di valorizzazione all'interno dell'area archeologica del Castello, hanno messo in gioco le proprie capacità proponendo una inedita interpretazione del sito e intrecciando le loro esperienze personali con la storia del luogo dimostrando come, accanto alle storie ufficiali dei monumenti, possano esistere tante altre narrazioni più attrattive e vicine al cuore delle persone.*

*È sempre più importante nella società contemporanea e nelle nostre città costruire nuove forme di valorizzazione sociale del patrimonio in grado trasformare i luoghi della cultura in spazi vivi in cui tutti i cittadini possano sentirsi protagonisti, colmando quella distanza profonda che spesso ancora oggi separa il mondo della cultura da ampi strati della società.*

*È nostra intenzione continuare su questa strada riproponendo il progetto anche in altre forme e in altri luoghi della cultura regionali, nell'ottica di tracciare un preciso indirizzo di politica culturale che sappia mettere al centro la dignità e il valore della persona e del suo vissuto quotidiano.*



I RAGAZZI DEL MALASPINA  
IN RICORDO DI  
**FRANCESCA MORVILLO**  
PALERMO, DICEMBRE 2016



## **IN RICORDO DI FRANCESCA MORVILLO**

A conclusione del progetto, all'ingresso dell'area archeologica è stata apposta una targa in onore di Francesca Morvillo, magistrato che ha dedicato una parte significativa del proprio servizio al Tribunale per i Minori di Palermo.

La targa, così come la testimonianza che segue, vuole essere il dovuto riconoscimento a un magistrato che ha affrontato il difficile rapporto con la realtà dei minori, dimostrando, in un ambito particolarmente delicato, competenza professionale e grandi qualità umane.

I magistrati Antonina Pardo ed Ettore Costanzo, che hanno avuto occasione di condividere con Francesca Morvillo l'impegno lavorativo presso il Tribunale per i Minori di Palermo, hanno voluto ricordare la loro collega attraverso la testimonianza di Maria Teresa Ambrosini. Il testo è tratto dal numero 2/3, Aprile - Settembre 1992, della rivista "Magistratura".

Si ringrazia la dott.ssa Maria Teresa Ambrosini per la gentile concessione.

*Ho conosciuto Francesca nell'estate del 1966: ero uditore alla Procura presso il Tribunale di Palermo, e Guido Morvillo, sostituto presso quella Procura, volle che incontrassi Francesca, sua figlia studentessa universitaria al penultimo anno di giurisprudenza. Desiderava che le parlassi dell'esperienza del mio ingresso in questa professione appena aperta alle donne perché auspicava che Francesca abbracciasse la sua stessa attività.*

*Questa figlia, per la quale trapelava apertamente il suo orgoglio, mostrava di avere le sue stesse doti racchiuse in un'esteriorità bella ed austera: un impegno estremamente serio e severo verso*

**Gaetano Pennino**  
*Dirigente Generale  
Dipartimento BB.CC.I.S.*

**Sergio Alessandro**  
*Dirigente del Servizio 6,  
fruizione valorizzazione e  
promozione del patrimonio  
culturale pubblico e privato  
presso il Dipartimento  
BB.CC.I.S.*

**Antonina Pardo**  
*Giudice presso il Tribunale  
per i Minori di Palermo*

**Ettore Costanzo**  
*Sostituto Procuratore Generale  
presso la Procura Generale  
di Palermo*

**Maria Teresa Ambrosini**  
*già Avvocato Generale  
presso la Procura Generale  
della Corte d'Appello  
di Palermo*

lo studio, un rigore morale e una grande dignità.  
Francesca non lo deluse: laureatasi l'anno successivo, partecipò nel marzo del 1968, appena ventiduenne (era nata il 14 dicembre 1945), al concorso per uditore giudiziario che superò brillantemente, e fu nominata con decreto del gennaio 1970.  
Fu questa la professione che scelse a preferenza di altre verso le quali si era pure avviata (sostenne infatti gli esami di abilitazione all'insegnamento e di procuratore legale), certo anche per rispettare il desiderio del padre, prematuramente scomparso, e continuare il cammino per una strada che la appassionava e per percorrere la quale mostrava di avere tutte le necessarie qualità.  
La incontrai nuovamente nel febbraio del 1972 allorché, dopo un anno circa di permanenza presso la Sezione penale del Tribunale di Agrigento, venne trasferita alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Palermo, in quello stesso Tribunale ove anch'io negli stessi giorni mi ero immessa quale giudice, a seguito della istituzione di autonoma pianta organica di quegli Uffici giudiziari.  
Era sempre giovane e bella come allora solo più matura e più seria, responsabilmente già immessa nel suo ruolo di magistrato vissuto con estrema consapevolezza e già dagli inizi con una grande professionalità che dava il dovuto risalto alla sua solida preparazione scientifica.  
Abbiamo affrontato insieme, per lunghi anni, l'esperienza minorile che ci gravava di ansia, di inquietudine e di impegno vigile e sollecito per la delicatezza delle situazioni coinvolgenti soggetti fragili, dalla personalità ancora in formazione.  
Per le sue qualità di equilibrio, serenità, profondità non comuni e per il garbo e lo stile che in modo particolare la contraddistinguevano, Francesca lavorò sempre in buona armonia non soltanto con i colleghi e in primo luogo con il Procuratore della Repubblica - che subito l'apprezzò e si fidò del suo modo di affrontare l'istruttoria dei processi, anche i più delicati - con il personale e con tutti gli operatori minorili, ma altresì con gli avvocati, verso i quali aveva il debito rispetto per la funzione ed il ruolo.  
Nel rapporto con i minori Essa sapeva trovare il giusto equilibrio tra severità ed umanità, senza mai trascendere a facili paternalismi e senza mai perdere la dimensione del suo ruolo e la serenità del giudizio.  
Francesca amava il contatto con i giovani: l'aveva già sperimen-

tato nella sua esperienza di insegnamento, attività, che le era estremamente congeniale e che aveva svolto prima, durante gli anni dell'Università, nelle scuole elementari di un istituto per figli dei detenuti e poi, per un anno dopo la laurea, quale docente di diritto in un istituto tecnico statale.

Tale esperienza, ed in particolare quella vissuta con i piccoli svantaggiati, provati dalla detenzione del padre, la portò a scegliere le funzioni di giudice minorile, aiutandola nell'approccio con i ragazzi e nella comprensione della loro personalità.

L'estrema dignità ed umanità, e il grandissimo equilibrio con il quale svolgeva il suo ruolo, hanno fatto sì che non sia stata e non sarà mai dimenticata da tutti coloro che con Lei hanno avuto occasione di lavorare.

L'intitolazione a suo nome del Centro di prima accoglienza per i minorenni stabilita dal Ministero di Grazia e Giustizia con decreto del 23.6.1992, non è, senza ombra di retorica, che il dovuto riconoscimento di queste sue doti e qualità che Francesca, senza riserve e con dedizione, ha sempre messo al servizio della sua funzione nella quale credeva e che svolgeva senza incertezze e con determinazione.

Dopo oltre sedici anni, Francesca, pur consapevole di lasciare un'attività che avrebbe rimpianto, per il peculiare legame che si era creato tra tutti coloro che erano coinvolti nei procedimenti minorili, connotati da frequenti momenti di confronto e di collaborazione, chiese ed ottenne di essere trasferita alla Corte d'Appello della nostra città, ove nel luglio 1988 prese possesso delle funzioni di consigliere presso la III Sezione Penale.

Essendo stata anch'io, quasi contemporaneamente, trasferita al Palazzo di Giustizia, ho continuato a lavorare accanto a Lei, avendo così modo di constatare direttamente quali spazi sempre più vasti di stima e di considerazione Essa si andava creando nel nuovo ambiente di lavoro, ove ben presto venne ritenuta uno dei magistrati con maggiore competenza nella materia penale, e di trovare conferma del suo stile di lavoro anche nello svolgimento delle funzioni giudicanti, specie nei processi impegnativi e delicati, dei quali fu relatore inappuntabile ed estensore ineccepibile delle sentenze. Sono stata accanto a Lei in quei momenti di tormento e di ansia che le venivano dal condividere la vita di Giovanni.

Ma per la riservatezza che la distingueva, Essa mai faceva trasparire le sue angosce, le sue preoccupazioni: bisognava soffermarsi

*nella profondità dei suoi occhi, osservare attraverso il suo sguardo per superare il controllo delle sue emozioni e leggere nel suo animo.*

*Solo nell'intimità del rapporto di amicizia si lasciava andare alla confidenza, pur sempre con discrezione.*

*Al suo posto di lavoro, si impegnava a non trasferire neanche momentaneamente le emozioni della sua vita privata. Nonostante la comprovata solidità della sua preparazione nel campo del diritto penale sostanziale e processuale, sempre aggiornata con dottrina e giurisprudenza, e la compiutezza della sua esperienza giudiziaria nel settore, Francesca aveva sempre rifiutato di partecipare con interventi o relazioni a convegni ed incontri di studio: e non tanto per timidezza quanto per il suo profondo senso di riserbo che la faceva rifuggire da ogni forma di pubblicità.*

*Aveva invece accettato con entusiasmo l'incarico di professore a contratto per la materia «Legislazione del minore» nella Scuola di specializzazione in pediatria presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Palermo.*

*Per il puntuale impegno, congiunto alla sua consueta diligenza e umana con cui svolse per alcuni anni tale compito, di cui mai si fece vanto, per il trasporto e l'interesse che l'avevano animata nel rapporto con i giovani specializzandi, anche in questo ambiente ha lasciato di sé un vivo ricordo e un vivo rimpianto.*

*Era una donna veramente particolare: raramente la bellezza esteriore è così pienamente espressione di una completezza di qualità interiori come nel caso di Francesca.*

*Come moglie e compagna di un uomo dalla personalità di Giovanni Falcone, Francesca ha certo avuto, accanto alle gioie e all'appagamento derivanti dall'intensità di tale unione, momenti di turbamento, di ansia, vissuti con coraggio e compostezza sino all'estremo sacrificio ed accettati come inevitabile conseguenza del profondo impegno civile e morale con il quale Giovanni svolgeva il suo ruolo.*

*Come amica era affettuosa, piena di premure, partecipe della tua vita con discrezione e generosità: rendeva orgogliosa di esserle vicino, di poter conoscere appieno tutti gli aspetti della sua personalità. All'assenza in Lei di qualsiasi manifestazione d'invidia, di orgoglio, di presunzione, si accostava un'estrema modestia e una grande dignità che tuttavia non le impedivano di manifestare la sua gioia di vivere, la sua allegria, la sua voglia di scherzare, di*



*stare in compagnia, di godere di ogni spettacolo che veniva a distoglierla dai pensieri e dalle preoccupazioni giornaliere. Dolce Francesca, indimenticabile compagna ed amica, insostituibile collega e magistrato esemplare, strappata, così crudelmente ai tuoi cari e a questa vita, che il tuo supremo sacrificio - culmine delle tue qualità morali, che rende perenne il ricordo di te e ti ha aperto le porte per una vita migliore, eterna, accompagnata dalle preghiere dei tuoi familiari e di quanti hanno conforto nella fede - non venga vanificato dall'indifferente svolgere delle vicende quotidiane, ma ci valga da monito e da impegno a rendere a te e a Giovanni quella giustizia terrena per la quale avete immolato la vostra esistenza.*



## IL CASTELLO A MARE DI PALERMO

**Maria Elena Volpes**

*Soprintendente dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo*

Quando il Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana dell'Assessorato, con la commissione Accessibilità museale di Icom Italia, ha proposto alla Soprintendenza il progetto *Museo senza barriere*. I giovani dell'Istituto penale Malaspina incontrano l'archeologia da realizzare come seconda fase del più ampio progetto *Fatti un giro bellezza*, ho pensato fosse questa un'occasione importante per focalizzare l'attenzione su uno dei monumenti più significativi della città di Palermo: il Castello a Mare.

Quale luogo più idoneo della fortezza della città, insieme baluardo e luogo di attacco, per affrontare una sfida: fare scoprire quanto di bello, interessante e coinvolgente può esserci in un monumento a chi è escluso, anche se temporaneamente, dalla sua visione diretta.

Il Castello a Mare, proprio per la sua collocazione topografica tra terra e mare, si prestava perfettamente a essere metafora del contatto che avremmo potuto instaurare con i giovani del Malaspina, un contatto che si è realizzato grazie alla capacità di fare gruppo dimostrata dai vari partecipanti al progetto, esponenti della Soprintendenza, del Dipartimento dei Beni Culturali, dell'Istituto penale Malaspina.

Il Castello a Mare, che nel corso della sua lunga storia fu anche luogo di reclusione, si è trasformato in luogo di inclusione e di confronto tra storie, professionalità, individui diversi, finendo col diventare un eccezionale elemento catalizzatore di vite ed esperienze distanti.

Tutti i prodotti del progetto, studiati in totale sinergia tra i partecipanti e nati dal dialogo e dallo scambio instauratosi tra i soggetti esterni e i soggetti interni al Malaspina, dimostrano la volontà da parte dei giovani dell'istituto penale di essere parte-

cipi della storia del monumento e soprattutto di rendere partecipi i futuri visitatori. Sono stati realizzati i cartelli didattici, che nei colori rosa/nero della squadra di calcio di Palermo denotano come il Castello a Mare sia un vessillo per la città; le frecce, con l'indicazione dei singoli monumenti che attualmente compongono il complesso, nascono dalla volontà di renderlo comprensibile a tutti; le mappe tattili, quella realizzata dalla tipografia in braille e quella realizzata con piccoli legnetti dai ragazzi, sanciscono la volontà di coinvolgere tutti, nessuno escluso, nella 'visione' del monumento.

Il progetto è riuscito, alla fine, a fare vedere il bello che c'è nella storia del Castello a Mare. Prescindendo dalle categorie di reclusione, di preclusione e di barriera la sua realizzazione ha permesso, grazie a una simpatica complicità e a un costruttivo dialogo, di superare il disagio iniziale e di valorizzare i concetti di inclusione, partecipazione, collaborazione, interesse.

Personalmente credo che la grande lezione offertaci da siffatta esperienza sia questa: che il "bello" della storia e dell'archeologia, il "bello" della cultura, è riuscito a superare ogni barriera, favorendo così la possibilità di affermare, oltre ogni limite, il concetto di bene culturale come patrimonio comune, che deve essere custodito e partecipato da tutti perché è di tutti.







Veduta della Cala con il castello a mare intorno al 1870  
(foto G. Incorpora dal volume *Il castello a mare di Palermo : cronistoria della demolizione di un monumento* di Carmela Angela Di Stefano e Giuseppe Lo Iacono, EditOpera, Enna 2012)





## **L'APPROCCIO AL NUOVO PROGETTO 2016**

La proposta della Commissione Accessibilità di ICOM-Italia

**Dario Scarpati**

L'esperienza fatta nel 2014, con la prima edizione di "Fatti un giro, bellezza", ha tracciato le linee guida con cui ci si è mossi per proporre una evoluzione e ripresa del programma. Lo staff di partenza si era parzialmente modificato, soprattutto con la sostituzione del Dirigente Regionale (Guido Meli, promotore nel 2014, ormai in pensione, è stato sostituito da Sergio Alessandro; per il resto, siamo rimasti più o meno gli stessi, allargando però la platea degli "operatori culturali"). Non partivamo da zero; bisognava recuperare i punti di forza e di debolezza che avevamo incontrato, esaminarli e stendere un programma di massima che implementasse i primi e diminuisse i secondi. Di massima, perché in questi progetti devi presentare una vasta gamma di possibilità, che dovranno essere discusse e condivise con tutti gli attori, compresi (anzi, soprattutto) i destinatari del progetto. Questi devono trasformarsi da soggetto passivo, sul capo del quale cade la proposta, a soggetto attivo: devono imparare a decidere loro cosa vogliono ottenere dal programma di lavoro. Esaminiamo i punti di forza del progetto del 2014: l'approccio non accademico, lo definirei di "vicinanza", ha reso possibile un contatto più diretto tra gli operatori e gli ospiti del Malaspina. L'utilizzo di un vocabolario accessibile, di frasi dialettali (mischiano il mio romano al siciliano dei ragazzi) aveva creato, fin da subito, un clima molto disteso. Il passaggio da fare adesso è creare una sorta di "complicità" per condividere e condizionare le scelte successive; la diffidenza con la materia (e con chi la rappresenta) è stata quantomeno minimizzata con un approccio tattile e sensoriale agli oggetti: toccarli, tenere in mano una "cosa di duemila anni", ha scalfito l'aura di sacralità delle anfore, delle brocche, dei piatti. Li ha resi più "umanamente" comprensibili; di conseguenza è stato possibile il raffronto tra oggetti di cultura

materiale diversi per "età" ma di usi consimili. Si è passato, quindi, da una non-conoscenza (la conoscenza fosse anche del solo concetto di "oggetto archeologico" era, ai più, inesistente) ad un "riconoscimento" dell'oggetto attraverso la sua funzione, la sua "praticità"; da qui, parte il "viaggio" nella/nelle ricostruzioni: quella ufficiale dell'archeologo, quella di chi ha in mano "la brocca" e la vive, qui ed ora, in rapporto con il "suo" racconto di vita. L'efficacia di questo incontro si misura anche con l'immaginazione, scatenata nei mille rivoli delle diverse esistenze.

L'altra faccia della medaglia: quali i punti deboli del progetto che dobbiamo provare ora a rafforzare?

L'incontro occasionale, sporadico, ha sollevato curiosità e domande a cui non si era potuto dare soddisfazione. Da qui la volontà di costruire un nuovo progetto di media durata (una decina di incontri), per sondare e capire meglio le domande e le richieste; vi è un doppio aspetto, a questo proposito: da un lato non tutte le risposte erano arrivate, è vero; ma non c'era stato neppure tempo di confrontarsi con i temi trattati così a lungo da permettere alle domande di "crearsi".

Analizzata l'esperienza passata, siamo passati a porre le basi del nuovo programma di lavoro. Cosa vogliamo sperimentare / rafforzare? Decidiamo di andare a verificare se, moltiplicando gli incontri e pianificando i lavori (per quanto possibile), aumentano le risposte in diversi ambiti: quale effetto produce la maggiore continuità e, quindi, familiarità con gli oggetti archeologici, con la "storia" della città (anche in raffronto con la storia personale di ognuno dei presenti), con i professionisti che si occupano quotidianamente del passato (che rapporto hanno, loro, questi professionisti, con il "presente"?); aumenta il senso di cittadinanza e di appartenenza / partecipazione alle vicende della città?

Come viene vissuta, da dentro il penitenziario, la città?

E se la vivo (anche se parzialmente) come posso raffrontarmi con essa (o con parte di essa: per ora, il Castello a Mare, sarà la parte che racchiude il tutto). Cosa voglio rappresentare e come?

Quale progetto espositivo scegliamo di fare? Quali punti ne faranno da cardine? Il modello espositivo che si va a scegliere, anche se totalmente empirico, "costringerà" tutto il lavoro successivo; quindi, anche non sapendolo coscientemente, dobbiamo riuscire a creare nei ragazzi questa necessità.

E la esprimono con un concetto chiaro, diretto, semplice: "se capisco io, faccio capire. E se devo far capire, devo capire io"!



Comprendere e far comprendere. Cosa? Intanto le parti costitutive del Castello, le sue peculiarità, la sue vicende (mille anni di storia ... ); ma poi, semplicemente, dove si trovano? Come ci si arriva? Come si costruisce un orientamento spaziale comprensibile per tutti e, nello stesso tempo, che contenga gli elementi necessari?

Se un pezzo della vicenda storica mi "intriga", se e come posso esternarlo? Lo posso dire, anche se non è compreso nella "vicenda ufficiale" del Castello? Come posso confrontare la "mia" storia, la mia vicenda personale, con il Castello? E come tutte le micro-storie che vi ruotano attorno?

Posso lasciare che vi siano storie "non scritte", così che ognuno ci racconti la sua?

Cosa devo "produrre" per realizzare tutto questo? E come lo devo utilizzare?

Non diamo noi, operatori museali, archeologi, architetti le risposte; non serve a questo il laboratorio. Noi cerchiamo solo di tirar fuori le domande: ai ragazzi, ma anche a noi stessi, costretti a confrontarci con un modo che non ci appartiene di definire un monumento, una storia. Felicamente costretti ad uscire, anche noi, dai confini che la nostra metodologia (accademica e spesso lontana dalla realtà) ci impone. Anche noi abbiamo assaporato un senso di libertà che tante volte ci è mancato.

I risultati dovranno essere analizzati, al finire del programma, attraverso delle "chiavi" di lettura strutturate ed evidenziate nei mesi di laboratorio (ovviamente, parlo dell'analisi del museologo, non dell'operatore sociale): quali e quanti (e come) sono gli oggetti costruiti? Quali possono essere esposti? Come possono essere esposti (una avvertenza a chi legge: nei capitoli successivi verrà raccontato come fattivamente il lavoro si è svolto; in questo è l'idea progettuale con tutte le sue implicazioni che viene raccontata)? Quante storie abbiamo/hanno recuperato, immaginato, vissuto? Come è cresciuto il rapporto con il monumento? Come si è immaginato e come è cresciuto il rapporto con il pubblico (vero e potenziale) del Castello?

E soprattutto: la nostra "esposizione è riuscita a diventare un "nuovo" incontro con la città?







## **IL PROGETTO VISTO DAL MALASPINA**

Isabella, Salvo e i ragazzi dell'I.P.M. Malaspina

### **Isabella Russo**

Il Progetto *Fatti un giro Bellezza! I giovani dell'Istituto Penitenziario incontrano l'archeologia*, si è svolto presso l'IPM di Palermo in un lasso di tempo di tre mesi da marzo a giugno 2016, coinvolgendo sette giovani del Malaspina.

L'attività progettuale è stata realizzata attraverso l'attivazione di laboratori didattici all'interno dell'Istituto ed uscite esterne al fine di favorire la conoscenza diretta dei luoghi, nonché la possibilità di approcciarsi ad un bene museale con occhi diversi.

Tra gli obiettivi del progetto vi è stato quello di far sentire i ragazzi protagonisti nell'organizzazione di nuovi percorsi di conoscenza del territorio e nello specifico del Castello a Mare, a partire proprio dalle suggestioni evocate da quel luogo e dall'esperienza che dello stesso ne avevano alcuni dei giovani partecipanti. Racconti e ricordi entrati nella storia del Castello.

In relazione alle finalità del progetto ed alle modalità di svolgimento dello stesso, nella scelta dei ragazzi da inserire, si è tenuto in particolare considerazione l'appartenenza territoriale, privilegiando quindi, i giovani palermitani e le attitudini di ciascuno.

La presentazione dell'attività progettuale ha coinvolto tutti i ragazzi dell'Istituto, incuriosendo molti.

Il Castello a Mare, baluardo difensivo più antico del porto di Palermo ha subito affascinato, forse per la sua vetusta imponenza, forse perché chissà, le immagini delle torri, dei cortili, delle alte mura rimandano un senso di familiarità rispetto ad un luogo "chiuso" che tiene separata e distante la realtà circostante.

Luoghi inaccessibili, che nella loro diversità finiscono per assolvere entrambi la funzione di contenere e custodire.

Sin dall'inizio è emerso con chiarezza che questo sarebbe stato un progetto "un po' diverso".

I ragazzi, ma non solo loro, in parte disorientati dal doversi sperimentare in un ambito, quello storico e culturale, ai più poco conosciuto ed in parte rinvigoriti dall'idea di essere protagonisti nella costruzione di un percorso ancora da scoprire, hanno accolto l'invito a mettersi in gioco.

Tra i sette giovani coinvolti nel progetto, alcuni hanno scelto di prendere parte agli incontri pur essendo consapevoli di non poter accedere alle uscite esterne. Tale diversità tra i partecipanti sebbene conosciuta ed accettata come condizione preliminare, nel corso degli incontri ha generato delle quote di insofferenza in alcuni ragazzi.

L'impossibilità di "andare fuori", infatti, ha rinnovato in loro il peso della restrizione e della limitazione della libertà di poter scegliere per sé.

È stato necessario, quindi, risignificare la partecipazione e la presenza di questi giovani all'interno dei laboratori, a partire dalla possibilità di sentirsi parte di un gruppo e di un progetto contribuendo alla realizzazione dello stesso, attraverso la costruzione di singole parti che sono tra loro in relazione e che concorrono in modo armonioso al raggiungimento degli obiettivi previsti.

Il lavoro in gruppo si è connotato positivamente, offrendo ad ognuno la possibilità di mettere a frutto le proprie abilità e sperimentarsi nella realizzazione di una parte specifica del progetto, costruendo cartelli ed indicazioni da installare sul luogo, disegni, riproduzioni plastiche di parti del Castello, pannelli esplicativi con descrizioni e foto. Qualcuno ha anche creato un racconto sul Castello, intessuto di storia e ricordi personali, quelli di chi ha vissuto e vive quel quartiere. La storia del Castello a Mare si intreccia, così, con la cultura della città, di una Palermo che proprio per il suo bel porto, ne ha ricevuto il nome.

Ognuno dei ragazzi ha trovato nel laboratorio uno spazio di ascolto di idee, progetti ed aspettative. La possibilità di esprimersi liberamente sentendosi accolti e riconosciuti nell'individualità e peculiarità di ciascuno, ha favorito e sostenuto la motivazione e l'impegno nel corso degli incontri, generando, altresì, un clima di cordialità che ha contribuito a rendere fluida la comunicazione tra tutti i partecipanti al gruppo, ragazzi ed operatori.

Il laboratorio è diventato un appuntamento settimanale atteso,



uno spazio in cui di volta in volta scoprire qualcosa di nuovo della storia del Castello e di se stessi, sviluppando idee che sarebbero poi state tradotte in un fare concreto, servito spesso per trascinare ragazzi ed operatori in un altrove, così da prolungare, a volte, i pomeriggi "dentro", tra lo stupore e l'incredulità di chi avvicinandosi "da fuori" è finito per rimanere dentro insieme a noi.

L'atmosfera ed il clima degli incontri sono stati ben riassunti dalle parole di uno dei ragazzi che ha preso parte al progetto e che di seguito ho il piacere di riportare.

" Un saluto alle persone che stanno per leggere questo mio breve scritto, io sono un ragazzo che in passato ha fatto degli sbagli per le persone e per lo stato italiano e proprio per questo da un bel po' di tempo mi trovo dentro questo Istituto.

Vi racconto questa mia piccola esperienza...

Pochi mesi fa sono arrivate delle persone dall'esterno, che hanno portato un progetto che si chiama Castello a Mare, in questo progetto siamo stati inseriti alcuni ragazzi dell'Istituto ed io sono uno di loro; al progetto hanno partecipato poche persone dall'esterno, ma molto brave gentili. La mia parte è stata quella di costruire dei modelli in "3D" che sono serviti a rappresentare il Castello a Mare in miniatura, poi c'è chi ha fatto con dei pezzettini di legno un quadro sempre del Castello a Mare ed infine chi ha raccontato in un filmato la nascita e la storia del Castello, tradotta in palermitano stretto. Vi confesso che io che sono palermitano fino a pochi mesi fa nemmeno sapevo di questo posto e del passato che ha avuto, tipo delle guerre e dei sassi giganti che tiravano con i cannoni e del valore storico che ha. È stata una scoperta bellissima per me; in questo progetto siamo stati tutti uniti e ci siamo dati tutti da fare, è stata una bellissima esperienza, anche perché gli ultimi due incontri siamo usciti all'esterno ed abbiamo fatto da guida dentro il Castello a Mare alle persone che venivano, mostrandogli il lavoro fatto da noi. Abbiamo ricevuto tanti complimenti ed è stato molto piacevole, per il tempo passato in libertà ed anche perché per la prima volta nella mia vita ho terminato un lavoro con delle persone gentili e corrette che si meritano tutta la mia stima e rispetto e con questo è tutto, vi saluto con un abbraccio a tutti."

Mi piace concludere questa breve riflessione con delle parole di don Lorenzo Milani che frequentemente riecheggiano nella mente di tanti educatori e che in questo progetto ho visto tradursi nell'agire sapiente di "persone dall'esterno molto brave e gentili" ...

*La più accanita [professoressa] protestava che non aveva mai cercato e mai ricevuto notizie sulle famiglie dei ragazzi: "Se un compito è da quattro io gli do quattro". E non capiva, poveretta, che era proprio di questo che era accusata. Perché non c'è nulla di che sia ingiusto, quanto far le parti uguali tra disuguali.*

(da Lettera a una professoressa, Don Lorenzo Milani, 1967)





foto R. Sapia



## Salvatore Pennino

Un percorso, inventare un percorso; anzi trovare un percorso che possa essere praticabile, percorribile, affrontabile. Non dico e non penso senza inciampare, ma, quantomeno, provando a individuare una possibile strada da fare; da fare nel senso più vero e profondo del termine. Quindi non soltanto una strada da trovare e camminarci dentro, ma un cammino da vedere prima con gli occhi dell'immaginazione e in seguito da affrontare con tutti i sensi disponibili, che - a mio avviso - non sono soltanto cinque.

Dicevamo del percorso, non semplice da individuare ma nasco-  
sto, accidentato, su cui rompersi la schiena e le mani, se non anche le braccia, per poterlo costruire. Ma ciò non da soli, non in questo caso, non in questa situazione, ma insieme, collaborando ed essendo disposti a mettersi in gioco sapendo, tra l'altro, di non avere la soluzione e la risposta pronta per i vari interrogativi che si pongono costantemente anche per superare gli ostacoli più impervi, ma essendo consapevoli che le risposte si costruiscono con l'impegno, con il sudore della fronte e, perché no, con l'immaginazione volta al sè ed all'altro e la fiducia in se stessi. Già la fiducia in se stessi....

Ma facciamo un passo indietro. Siamo arrivati al Castello a Mare e ci siamo trovati davanti a pietre e costruzioni di cui - per noi "profani" - poco si capiva rispetto all'uso ed all'utilizzazione, erba alta e non propensa all'accoglienza, visitatori nessuno, insetti tanti e, se ci si muove in parecchi, polvere polvere polvere.., polvere dentro e fuori, polvere che non sai da dove venga e dove vada, polvere che ti confonde e che ti disorienta. Ed allora, cosa fare, come fare a cominciare, non dico a capire, ma quantomeno ad orientarsi ed a comprendere in cosa consiste la nostra presenza e la nostra partecipazione, come possiamo essere utili a noi stessi ed agli altri.

Quando ci si è trovati in loco abbiamo potuto comprendere quanto avevano capito delle informazioni che ci erano state date rispetto ai luoghi, alla storia, alle modalità con cui dove-

vamo agire per rendere il luogo fruibile, non soltanto per noi, ma anche - e forse soprattutto - per dare una chiave di lettura a chi voleva conoscere il Castello a Mare di Palermo.

La prima cosa da fare era trovare dei punti di partenza: se dovevamo riuscire a fare orientare gli altri, dovevamo, per primi, orientarci noi. Comprendere dove fosse la posizione di ciascuna cosa che si trovava nel sito sia rispetto a se stessa, sia rispetto a ciò che la circondava, sia, soprattutto, nei confronti di noi stessi. Comprendere sia il luogo sia il significato delle singole cose, il senso logico rispetto all'uso, ma anche rispetto alla nostra esperienza e alla nostra conoscenza. Conoscere le modalità di funzionamento, capire le caratteristiche, le norme e le regole; essere in grado di individuare la Domanda (con la D maiuscola) senza, comunque, omettere di considerare l'offerta (di risorse) disponibili, l'ambiente e le sue caratteristiche, cercando di spingere verso una domanda "sostenibile" a cui poter dare una risposta accettabile da tutte le parti in gioco. Ed allora costruire un percorso percorribile e visitabile all'interno di un sito archeologico può diventare uno dei modi di rappresentare un modo di affrontare l'esperienza detentiva.

Ciò non riguarda soltanto i giovani utenti, ma anche gli operatori, infatti nell'azione educativa sono questi ultimi che devono mettersi in gioco, sentirsi parte attiva nel processo educativo, partecipanti di un percorso in costruzione; essere capaci di tollerare incertezze e timori, riuscire a confrontarsi anche con ciò che non si condivide per imparare a pensare e agire in modo differente. E quale ambito migliore poteva trovarsi se non quello di una realtà a tutti (detenuti ed operatori dell'IPM) sconosciuta?!? Ciò che occorre era esprimersi tutti (ed in questo caso anche con gli operatori esterni alla realtà carcere) con un linguaggio comprensibile riuscendo a definire un campo d'azione comune. Naturalmente ciò si poteva realizzare soltanto attraverso la conoscenza della realtà in cui operare - il Castello a Mare - determinata da un processo di socializzazione tra gli attori coinvolti. Ed allora è stato necessario per tutti accettare "la sfida", riconoscendo la parzialità delle nostre conoscenze e competenze, mettendo a disposizione degli altri il senso del nostro agire e delle nostre intenzioni, nonché delle nostre incompetenze.

La motivazione a prendere parte alle iniziative e portarle avanti è, e deve essere determinata dalla capacità di ascolto di cia-



scuno nei riguardi dell'altro e nei confronti di se stesso, e così si è realizzato anche nel lavoro al Castello a Mare. Per i ragazzi che hanno preso parte al progetto la prima molla scattata è stata - penso - quella relativa alla voglia di uscire dall'Istituto, poi c'è stata quella riguardante la possibilità di mangiarsi un gelato o un bel panino con la milza, ma, piano piano piano ha fatto strada anche la curiosità di conoscere un luogo e potere fare parte e costruire un percorso di apertura al mondo esterno rappresentato dalla fruibilità di un luogo alla cittadinanza palermitana ed ai turisti potendo diventare protagonisti ed orgogliosi di quanto fatto.

Lo scopo dell'iniziativa che ha riguardato me come operatore la posso oggi leggere come un tassello, bello come tutto ciò che riguarda il mondo dell'arte, dell'azione orientata al dotare di senso il tempo ed il trascorrere delle giornate di un gruppo di giovani detenuti uscendo dalle logiche della ripetitività della vita quotidiana, attraverso una risignificazione del quotidiano, una promozione delle capacità personali ed un processo di socializzazione realizzati con un vero e proprio processo di adattamento creativo alle regole e all'esistente.



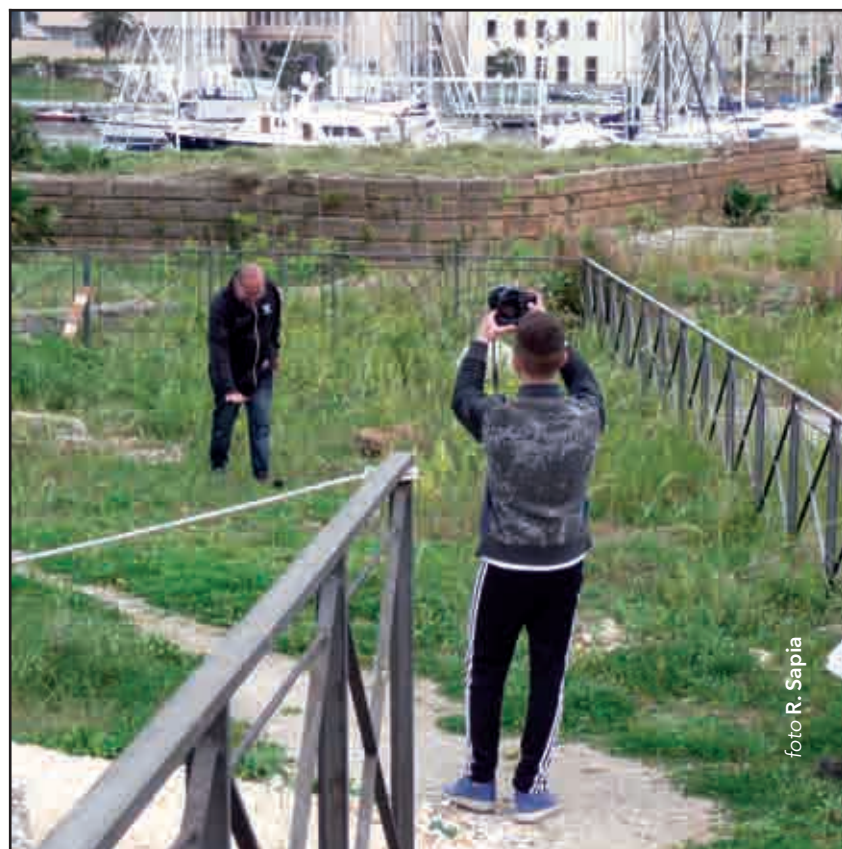


foto R. Sapia

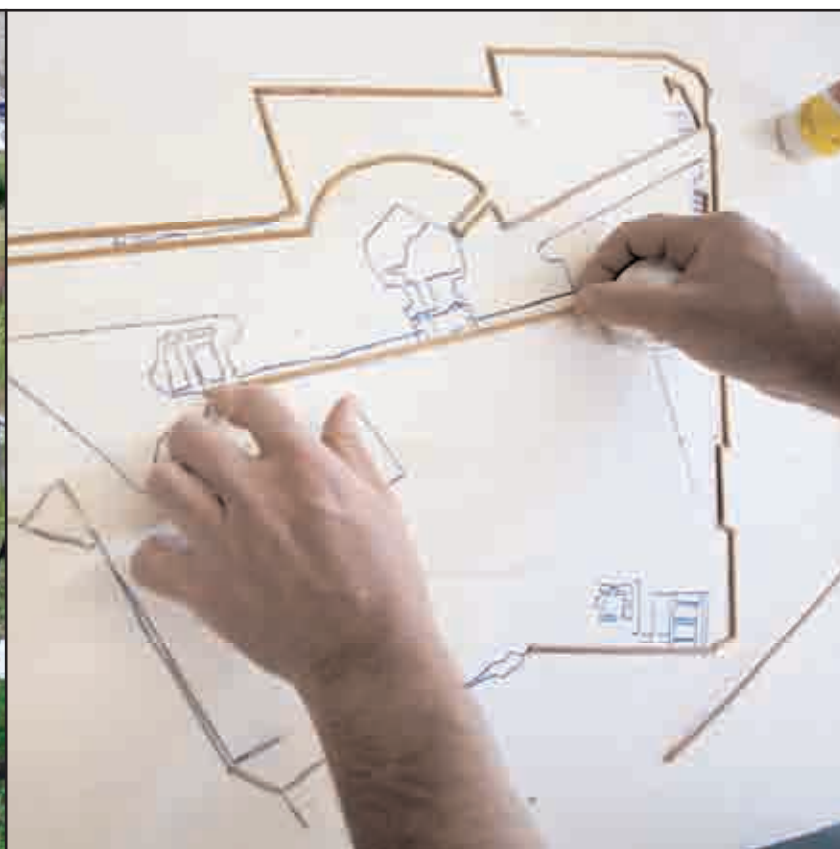


foto R. Sapia

## **IL LABORATORIO COME LUOGO DI SPERIMENTAZIONE**

delle opere, del sé e dell'altro

**Dario Scarpati**  
**Maria Lucia Ferruzza**  
**Rosa Maria Cucco**

Laboratorio: "luogo in cui si elaborano e si producono esperienze innovative dal punto di vista artistico o culturale"

Carcere: termine che definisce limiti e restrizioni.

Cosa può accomunare questi due termini? Un oltre verso il quale tende il desiderio di un nuovo inizio, provando ad immaginare che la vita nel suo sviluppo possa essere diversa (e migliore) da quella di prima. Da quella linea d'ombra che segna il confine tra privazione e libertà siamo partiti con quel carico di imprevedibilità che ogni esperienza umana porta con sé, ancor più quando si opera in uno spazio sospeso, un luogo dell'attesa, dell'eccezione, del tempo interiore.

Accostare i ragazzi del Malaspina al patrimonio monumentale: la sfida e insieme il senso di inadeguatezza ti pervade, così come il timore di mettersi in gioco. Le stesse emozioni, poi, che intuivamo negli sguardi di chi ci stava di fronte.

Un laboratorio complesso quello del Malaspina, impossibile da programmare: cosa fare e in che modo; quando e perché? Entrare in contatto, in una relazione positiva con i ragazzi per comprendere il da farsi, che materiali utilizzare, quale tempistica prevedere. Anche l'uso dei mezzi di comunicazione per noi usuali, nel laboratorio del Malaspina, è difficile: dobbiamo reinventare e reinventarci.

Intuivamo soltanto che in quella realtà così anomala, il valore del nostro lavoro si sarebbe misurato essenzialmente nella capacità di costruire spazi di dialogo e di pensiero. E quindi era necessario trovare nuovi canoni, "parole nuove": non quelle per gli addetti ai lavori, non quelle per chi è in grado di verificare e scoprire i luoghi direttamente. Qui le parole dovevano farsi plastiche, in grado di materializzare il luogo di cui si parla, con la sua imponenza, i suoi colori, le sue parti mancanti; e do-

vevano essere, allora, parole volte a colpire l'immaginazione, la curiosità, a stimolare la fantasia (anche perché solo pochissimi ragazzi ci avrebbero potuto accompagnare nella visita del Castello a Mare). Parole ammiccanti, anche in dialetto, che dovevano evitare la noia, l'insofferenza verso un progetto troppo "posticcio".

Definire e condividere gli aspetti del progetto, giorno per giorno, insieme agli altri attori, ognuno secondo le proprie esigenze, le proprie capacità, le proprie necessità è stato il solo modo che abbiamo trovato per far crescere e maturare il laboratorio. La prova evidente (e inattesa) che l'esperimento stava funzionando è stata la partecipazione corale dei ragazzi. E questo non era davvero scontato, all'inizio del lavoro.

Siamo partiti dalla narrazione, raccontando, noi, il Castello a Mare, attraverso immagini, disegni, ricordi personali; dipanando le tante storie che il baluardo di Palermo, posto strategicamente all'imbocco del porto, racchiude tra le sue mura.

Fortezza dall'età normanna al XX secolo e anche carcere. Ma poi, oggi, spazio culturale! "Luogo di confine" (secondo la felice definizione data da uno dei ragazzi), metafora delle loro esistenze, simbolo di un riscatto sognato e sempre possibile. Ritrovarsi "sorpresi" nello scoprire che non esiste una sola storia ufficiale e cristallizzata, ma tante: una, due, tante quante sono le persone che le vivono. Sorpresi dallo "scoprire" quanto un luogo viva anche dei "nostri" racconti, capaci di intercettare un particolare momento della nostra vita, un ricordo, un significato speciale, un interesse che va a colpire l'immaginazione.

Il progetto è stato articolato attraverso pochi sopralluoghi (necessari, ma da limitare, vista l'impossibilità di far partecipare tutti i ragazzi) e tanto laboratorio all'interno dell'Istituto, dove ognuno ha seguito le proprie attitudini, magari scoprendole per la prima volta, provando a prendere in mano una macchina fotografica, i colori o gli strumenti per la costruzione di un plastico.

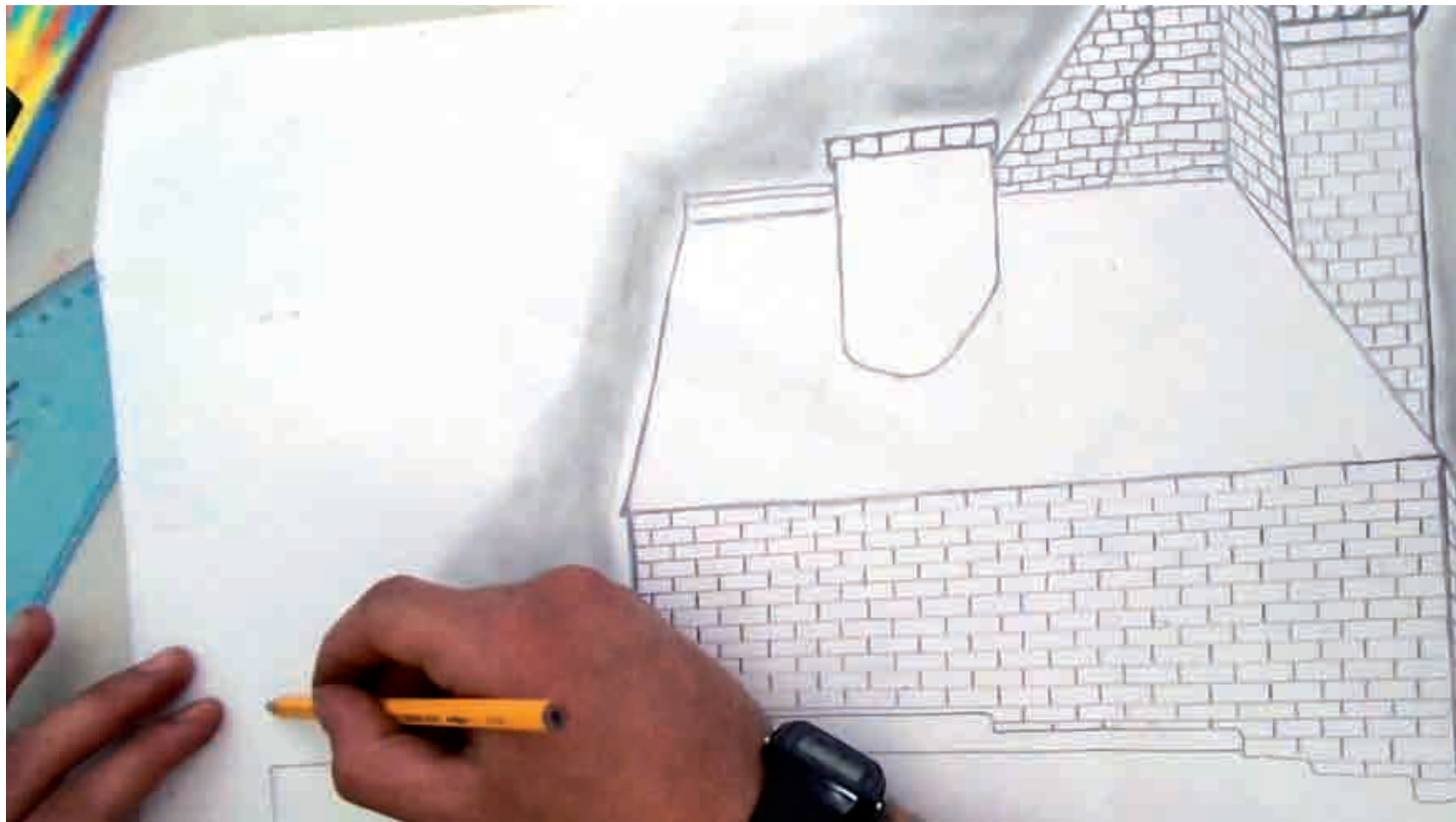
Da chi non "crede" di avere narrazione e racconto è venuta l'esigenza di raccontare e di farsi capire, cogliendo le difficoltà che noi, addetti ai lavori, talvolta non vediamo: la voglia di aiutare il visitatore ad orientarsi all'interno del percorso costruendo frecce direzionali semplici, chiare ed utili per individuare gli elementi del complesso monumentale; la stesura (scelta, progettazione e realizzazione) di pannelli che inte-





grando quelli "ufficiali" già esistenti, mettono in luce aspetti della storia del Castello meno noti, ma più curiosi: con quali armi si difendeva la fortezza? Perché c'era quella bomba che hanno disinnescato poco tempo fa? Che ci faceva un cimitero islamico accanto alla torre? Lavorare sulle domande, le curiosità, gli spunti di discussione e poi raccoglierle in un pannello: "tutto ciò che vorreste sapere, ma non avete osato chiedere".  
Lo sguardo dell'altro!

Questo scambio, insieme reale, tangibile, quasi fisico e nel contempo fantastico, immaginifico, tra noi e i ragazzi del Malaspina è stato reciproco. Per tutti, queste ore di laboratorio sono state un momento di condivisione. E lo dimostrano la rinuncia all'ora d'aria di chi ha preferito dedicarsi alla ricostruzione del Castello con minuscoli legni e, insieme, la nostra riluttanza ad uscire, "lasciandoci dietro" il rumore delle sbarre.



TORRE DI  
S. PIETRO (1400)  
BASTIONE DI  
S. GIORGIO





## **L'IDEA DELLA RIPRODUZIONE**

rielaboro la realtà, i 3/D

**Valeria Brunazzi**

Coinvolti nella realizzazione del progetto di lavoro, abbiamo aderito al programma non senza qualche perplessità, ma con la speranza di riuscire a focalizzare la sostanza di un possibile contributo oltre a quella, non secondaria, di individuare canali di comunicazione, fondati sul dialogo e il rapporto diretto con i ragazzi, che non risultassero imposti e che potessero rendere in semplicità e naturalezza i temi da affrontare per il raggiungimento degli obiettivi che ci prefiggevamo.

Gli avvenimenti storici inerenti le complesse e secolari vicende del Castello, comprese le cronache dei giorni nostri, costituivano lo sfondo entro cui muoverci. La storia del monumento, anzitutto; tema complesso affrontato con la complicità di immagini desunte dalla cartografia della città di Palermo o attraverso scatti fotografici datati agli inizi del '900 e dietro il cui obiettivo stava lo sguardo di chi ne denunciava già allora la inutile mutilazione e attraverso la ricca documentazione grafica e fotografica prodotta negli ultimi trent'anni, testimonianza di quel rinnovato interesse che ha spinto a riportare alla luce cospicui resti del castello, ancora oggi densi di informazioni.

Fin dai primi incontri il materiale disponibile è stato presentato e discusso con i ragazzi che con la loro assidua presenza hanno avvalorato l'iniziativa, dimostrando curiosità e vivo interesse. L'adesione al ventaglio di attività proposte è avvenuta in maniera spontanea manifestando ciascuno le proprie inclinazioni, capacità e desideri.

Il progetto prevedeva anche la realizzazione di diversi sopralluoghi verso i quali vi era grande aspettativa. Purtroppo non tutti i ragazzi hanno avuto la possibilità di parteciparvi. Per alcuni di loro l'esperienza rischiava, come in qualche caso è avvenuto, di esaurirsi negli ambienti del Malaspina in cui si

tenevano gli incontri, nutrita di sole immagini, descrizioni ,e racconti più o meno accattivanti.

A diversi ragazzi, infatti, è mancato l'approccio preliminare dato dalla conoscenza dei luoghi e dal rapporto diretto con il monumento; misurarne con lo sguardo l'estensione così diversa da quella percepibile dalla cartografia, riassumerne i volumi, viverne i singoli spazi, verificarne consistenza e materiali. In definitiva non è stato possibile attivare nei tempi giusti una importante forma di conoscenza, quella legata alla sfera sensoriale. Difficoltà oggettive hanno limitato la possibilità di verifica diretta delle informazioni elaborate rendendo anomalo il percorso: in questo è consistita la sfida del progetto intrapreso.

Il nostro specifico contributo, in questo problematico contesto non poteva essere che quello di aiutare a dare corpo alle informazioni che passavano attraverso le immagini.

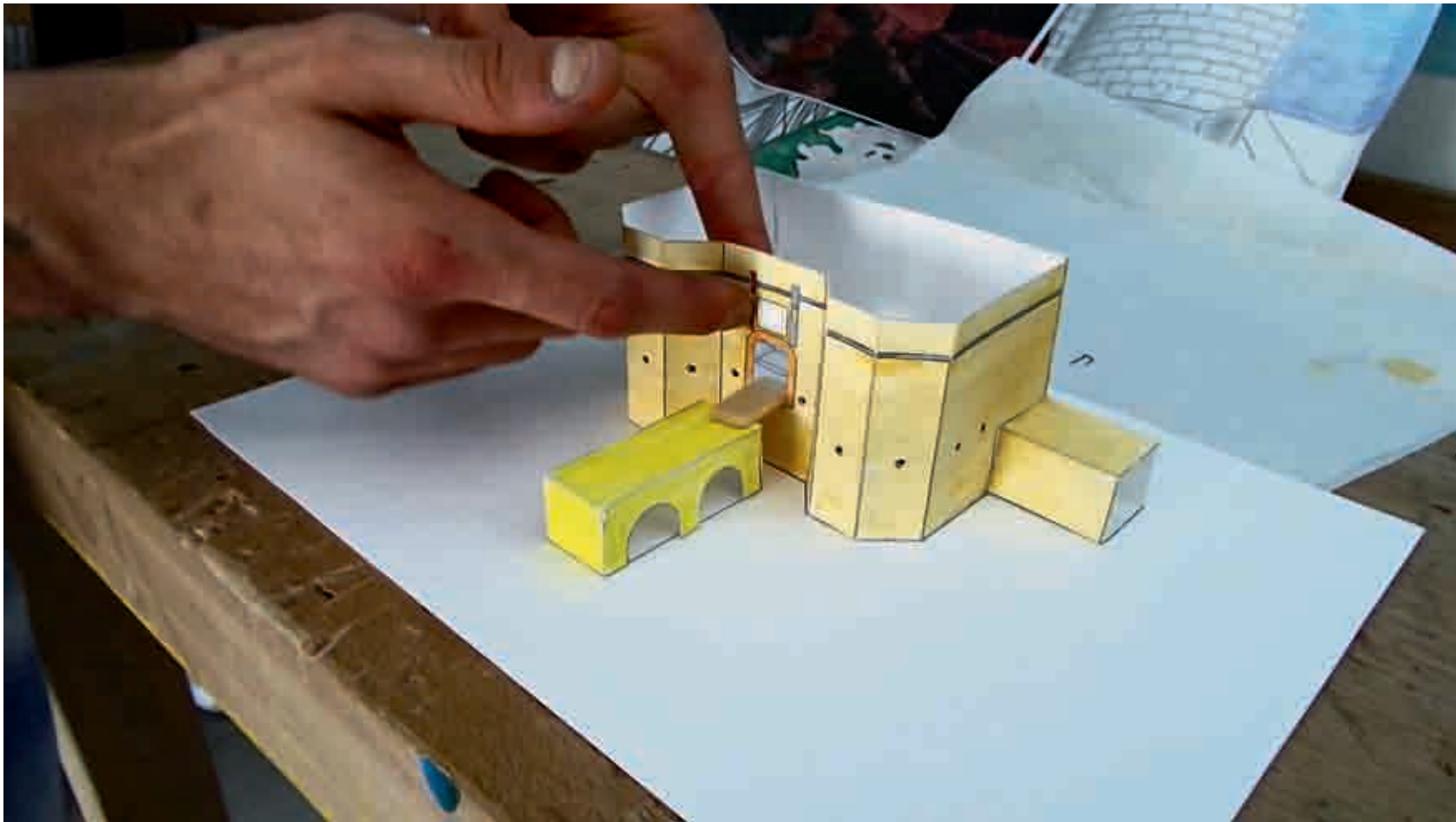
Per rendere l'idea di quale fosse la consistenza di alcune parti del più esteso complesso monumentale, si è pensato di realizzare, ad una scala opportuna, dei piccoli modelli. L'introduzione della terza dimensione avrebbe notevolmente semplificato la comprensione degli edifici di solito rappresentati, in un processo di astrazione codificato, per mezzo di strumenti astrusi quali sono piante e prospetti. Strumenti certamente indispensabili per i tecnici che intendono trasmettere in maniera univoca oltre che la forma le caratteristiche dimensionali degli edifici ma che non aiutano se la finalità è quella di una immediata comprensione.

Il plastico oltre che essere strumento di conoscenza e di analisi degli spazi è un formidabile mezzo di trasmissione delle idee. Non a caso nell'antichità circolavano molti modelli perlopiù utilizzati come esempi, ma creati anche per dare forma concreta alle richieste della committenza che doveva approvare l'opera da realizzare. In ogni caso le informazioni e il messaggio che si intendevano trasmettere erano immediati e garantiti.

I due piccoli plastici realizzati con i ragazzi del Malaspina hanno restituito sembianze e consistenza della struttura più antica presente nell'area del castello e dell'accesso quattrocentesco alla fortezza: il cosiddetto Mastio e la Porta aragonese.

Cartoncini, squadrette, matita, taglierino e colla sono stati gli strumenti elementari per mezzo dei quali è stato possibile rendere, in forma tridimensionale e in maniera semplificata, l'idea di una realtà al momento inaccessibile. Con l'uso del colore si è





cercato, infine, di rappresentare la qualità materica delle strutture. Tagliare, ripiegare, incollare, colorare, attività apprese fin dall'età prescolare, sono azioni che hanno come presupposto l'analisi e la comprensione di ciò che si sta realizzando: gioco e sfida insieme.

Crediamo sia stato emozionante per questi ragazzi vivere l'esperienza di vedere crescere tra le mani creature che, nel corso del lavoro, sono divenute meno estranee.

Interessante e appagante per chi ha collaborato dall'esterno è stato il momento della visita del Castello effettuata a conclusione del progetto e la cui riuscita si è potuta verificare quando, con non poca emozione, abbiamo letto negli occhi dei ragazzi quella espressione di stupore e di disorientamento assunta dinanzi ad una realtà fino a quel momento solo immaginata, e di incredulità nel vivere la manifestazione da protagonisti.

Ci auguriamo che questa esperienza non si consideri esaurita. Vogliamo credere di avere contribuito a svegliare in questi ragazzi almeno un poco di autostima e di orgoglio indispensabili per chi, come loro, ha la necessità di intravedere nuove strade da percorrere.





## **TESTI E IMMAGINI PER INTERPRETARE E RE-INTERPRETARE IL CASTELLO**

Riccardo Sapia

L'attitudine è un'invenzione! E' stata creata dall'uomo per veicolare l'economia di un paese. L'uomo, di contro, è un animale libero e proiettato verso l'infinita varietà delle opportunità che via via gli si offrono. I ragazzi del Malaspina hanno dimostrato quanto sia importante preparare il terreno sul quale seminare l'infinità di occasioni, attraverso le quali è possibile costruire, insieme, il proprio futuro.

Nell'ambito del progetto il lavoro del sottoscritto è consistito nell'«accompagnare» alcuni dei ragazzi partecipanti al progetto nella realizzazione di 10 pannelli divulgativo-didattici per l'area archeologica del Castello a mare. I ragazzi sono stati dapprima istruiti sulla storia del monumento e il suo stretto legame con le vicende della città. A questo proposito, è stato fondamentale dargli l'opportunità, nei limiti del "possibile", di effettuare dei sopralluoghi al sito, propedeutici alla realizzazione del materiale per il raggiungimento dell'obiettivo. I tempi per la realizzazione del progetto sono stati di tre mesi circa, un incontro settimanale, che nell'ultimo periodo è stato spesso raddoppiato, presso il sito del Castello a mare o all'interno della struttura dell'Istituto Malaspina.

Durante le visite al Castello sono stati loro illustrati i singoli monumenti, la loro funzione originaria e la loro successiva trasformazione, con i relativi riadattamenti e riusi; sono state realizzate diverse foto e anche dei video. Il materiale raccolto è stato successivamente visionato e scelto. Si è proceduto, dopo, con la post-produzione, al fine di garantire un'uniformità delle immagini, nelle loro tipologia e qualità. Si sono quindi scelti, sempre insieme ai ragazzi, gli argomenti su cui costruire i singoli pannelli, dando ad ognuno un titolo e selezionandone le immagini; un paio di pannelli sono stati realizzati con l'ausilio, anche, di

immagini storiche d'archivio, scelte dai ragazzi in maniera puntuale e opportuna al tema del pannello.

E' stato necessario, a questo punto, l'elaborazione dei testi di ogni singolo pannello; in alcuni si è trattato di semplici didascalie, in altri si è dovuto scrivere un breve testo esplicativo, mantenendo, in ognuno di essi, *l'immagine* come principale mezzo di comunicazione. Anche con l'uso dei software i ragazzi si sono dimostrati, non solo curiosi e volenterosi, ma soprattutto veloci e capaci, hanno sempre lavorato con interesse e impegno, quest'ultimo anche al di fuori dei nostri incontri al fine di garantire, come nel caso di Giacomo, la consegna di alcuni disegni, peraltro di ottima fattura, in tempo per essere inseriti all'interno dei pannelli.

La loro soddisfazione finale si è dimostrata, infine, la cartina di tornasole dell'intero progetto, che ha certamente aperto una «via di comunicazione» tra Istituzioni che solitamente, e necessariamente, operano in ambiti assolutamente diversi.

Lavorare con i ragazzi del Malaspina è stata una rivelazione, nel senso letterale del termine, sin dal primo incontro. E' stato come se si fosse aperta una finestra su tutto ciò che garantisce, o che dovrebbe garantire, il progresso civile di un intero popolo: convivenza, tolleranza e libertà da qualsiasi forma di giudizio e pregiudizio.







## IL CASTELLO TRA TERRA E MARE

Dario Scarpati  
Michelangelo Capitano

### Terra

Il Castello visto da terra doveva incutere timore agli abitanti di Palermo: mura, bastioni, armi e soldati; e quell'idea che lì erano giudicati e detenuti gli "oppositori" al potere centrale (il Tribunale dell'Inquisizione o il poeta Antonio Veneziano).

I resti testimoniano un passato di grandezza ma un presente difficile da capire e da interpretare.

Alcuni dei ragazzi dell'I.P.M. sono nati e cresciuti a Palermo ed il Castello ha fatto variamente parte del loro vissuto. Compito del progetto era anche tirar fuori le loro storie, raccontarle, come parte di un vissuto cittadino. Attraverso tutti i modi a loro disposizione. Ne è scaturito, ad esempio, uno splendido racconto che ha mischiato e rielaborato Castello, vicende personali ("nel Castello ci venivamo a giocare al pallone" ... e da lì parte una narrazione vivida del vissuto personale e di Palermo) e descrizione della città.

Altri ragazzi non sono di Palermo ed allora il Castello è stato una scoperta. Sì, perché oggi è staccato dalla città, non si vede; si vive solo (ed in maniera eufemisticamente poco ortodossa) durante le manifestazioni che si svolgono nella sua piazza d'armi. La loro "curiosità" è stata una bussola, per noi e per i loro pari, per farci notare particolari che non riuscivamo a vedere.

Il racconto, il disegno, il modellato sono stati strumenti di restituzione di questo laboratorio; ma sarebbero poco o nulla se non considerassimo anche le modalità di costruzione, i dialoghi e le interrelazioni. Valga come esempio questo divertente aneddoto: all'operatore museale che chiedeva come caratterizzare le mura del Castello a Mare è stato proposto, da uno dei ragazzi, di metterci uno scecco (un asino...); la risposta al perché, stupito, è stata esemplare: è *un monumento vecchio, le*



*cose dovevano essere portate in questo modo, non c'erano altri mezzi che gli asini.*  
Socrate sarebbe stato felice!

### **Mare**

Il Castello, visto dal mare, poteva essere l'approdo sicuro dopo lunghi giorni di navigazione e disagi.  
Il Castello, visto dal mare, poteva identificare il luogo dal quale muovere alla conquista di nuovi territori.  
Adesso, quel Castello, è uno dei monumenti più "nascosti" di

FRATELLI, MA A SINISTRA C'ERA U  
CANTIERO MARIN, E A LEGGENDA PACE  
C'ERA U CANTIERO MARIN E RI  
SANTUA 8° MARCO I MEMICI,  
PUO' C'E' U CORSO VITTORIO EMANUELE,  
E' TUTU STU CORSO PRIMA IERA TUTU  
PARI I TARI E PATIEVA RI ~~LA~~ POSTA  
NUOVA E SI TRUOVA CHIU AVANTI DA  
CHIESA DA CATEDRALI, E RI DA PATIEVA  
TUTU A PARI I TARI... ①  
PUO' MARI PALERMITANI AVIEMO NA  
TRADIZIUNI E UNA NUOVA IANNU TANTU  
MA PUTIEMO SCORDARI, U FISTINU CHE  
U 14 LUGLIO A SANTUA S' RUSOZIA  
MESCI DA CHIESA DA CATEDRALI E

### PAG - ②

PUO' STA CHIESA E' TRUOPPU ANTICA,  
INFATTI A NUOSTRA TRADIZIUNI PU  
FISTINU E' E' TUTU I PALERMITANI  
MARI RAPPRESU A SANTUA,  
E' FA' CATEDRALI, I CANTI, TUTU U  
CORSO VITTORIO EMANUELE E A FINIRI  
A VILLA GIULIA E' DA SPARAN  
L'UOCCHIU RI FUCO PA SANTUA,  
INFATTI QUANNU E' NO TRAGITU E  
SEIUNI IN CORSO VITTORIO EMANUELE  
ARRIVA U CANTIERO MARIN E RI  
DA' PASSA SUTTA I PUOTI RI  
PALERMO, E MARI PALERMITANI PU  
FISTINU SEIALATU PICCHI RI SUNNU  
BAMBALDI, TULUMI BIANCU, U CATA  
LUPU, U TULUMI BIANCU, A FACEDDU,  
MARENZA, PICCHI RI SUNNU I TUTU

Palermo, uno dei meno frequentati.

Quasi una metafora di quello che alcune volte, il Malaspina, rappresenta per i giovani che vi fanno ingresso.

Ha scritto un ragazzo qualche mese fa (quale dedica al dono di una tela che aveva realizzato, alla fine del suo periodo di detenzione) *grazie per avermi permesso di sentirmi libero e protetto e per avermi offerto un posto sicuro anche quando temevo la tempesta.*

Ma il Malaspina deve essere anche quel luogo dal quale questi giovani muovono alla conquista di quella "curiosità" per le cose del mondo (arte, musica, cultura ...) e che dovrà permettere loro di essere uomini liberi, cittadini migliori di questa grande, immensa, Sicilia.

Questo progetto non ha interessato solamente i giovani che ne hanno fatto parte, ha incuriosito tutti, ragazzi ed operatori, ed abbiamo imparato tanto, attraverso le storie del Monumento, della Storia di questa Città. L'approccio utilizzato sia all'interno che all'esterno di questa struttura, unisce due aspetti peculiari del trattamento: da una parte l'imparare con l'acquisizione di competenze di base, dall'altro di stimolare ed ottimizzare l'apprendimento attraverso il fare (le cose che bisogna aver appreso prima di farle, noi le apprendiamo facendole: per esempio, si diventa costruttori costruendo e suonatori di cetra, suonando la cetra – Aristotele, Etica per Nicomaco).

E così come il Castello - riaperto ed inserito in un circuito turistico - i Ragazzi non vogliono essere più "nascosti", vogliono essere aiutati a divenire protagonisti anche della vita culturale di questa Città.







